

Considerazioni sul Rapporto 2016 su Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici

(Luisa Calimani)

L'analisi del consumo di suolo presentato annualmente dall'ISPRA è uno strumento tecnico necessario alla formazione di una coscienza critica, consapevole del danno provocato da un fenomeno che nonostante la crisi, non pare destinato ad arrestarsi. Almeno non spontaneamente. La diffusione dei dati sullo stato di impermeabilizzazione dei suoli, che grava pesantemente sulle condizioni ambientali del pianeta, serve anche a creare una consapevolezza collettiva che può produrre un virtuoso meccanismo di pressione nei confronti delle stesse istituzioni, in particolare quelle preposte alla tutela e all'integrità del territorio concepito come risorsa primaria, esauribile, non riproducibile, generatrice di vita.

“L'impermeabilizzazione rappresenta la principale causa di degrado del suolo in Europa, in quanto comporta un rischio accresciuto di inondazioni, contribuisce ai cambiamenti climatici, minaccia la biodiversità, provoca la perdita di terreni agricoli fertili e aree naturali, contribuisce insieme alla diffusione urbana alla progressiva e sistematica distruzione del paesaggio, soprattutto rurale” (Commissione Europea, 2012). La perdita delle funzioni produttive dei suoli, la loro impossibilità di assorbire CO₂, il degrado delle funzioni ecosistemiche e l'alterazione dell'equilibrio ecologico oltre alla riduzione della fruizione sociale, causate dall'impermeabilizzazione, rappresentano un pesante costo ambientale.

L'impatto economico del consumo di suolo in Italia ha una media di 766.737.697 milioni di euro l'anno, pari ad un costo compreso tra 30.591 e 44.400 euro per ogni ettaro di suolo consumato, sui quali solo la mancata produzione agricola incide per il 45% , la mancata protezione all'erosione per il 20% e il sequestro del carbonio per il 14%

In Europa ogni anno viene persa in seguito alla costruzione di nuove infrastrutture e reti viarie un'area pari a circa 1.000 km², pari all'intera città di Berlino.

Sebbene il suolo e il territorio siano riconosciuti come risorse vitali, nelle ultime decadi **il tasso di suolo perso in Europa è cresciuto più del doppio rispetto all'incremento della popolazione** (EEA, 2016). Ma se questo dato dimostra l'assurdo uso di un Bene di valore tanto inestimabile quanto sottovalutato, il confronto con il nostro Paese lo rende ancor più incompatibile rispetto ad una presunta utilità, poiché la percentuale del costruito in Italia è pari al 7% contro una media europea del 4,3% e da noi ciò avviene in presenza di un calo della popolazione dello 0,4% che non si riscontra in Europa.

Potrebbe essere di qualche consolazione la riduzione della **velocità di incremento** del consumo di suolo generata dalla crisi, dagli 8 mq/sec degli anni 2000 a 3mq/sec di oggi, ma il dato resta allarmante poiché in soli 6 mesi si sono irrimediabilmente persi **50 chilometri quadrati di territorio, ovvero, in media, quasi 30 ettari al giorno.**

A livello nazionale, il consumo di suolo è passato dal 2,7% degli anni '50 al 7,6% del 2016, con una crescita percentuale del 184% . In termini assoluti, il consumo di suolo ha intaccato ormai 23.039 chilometri quadrati del nostro territorio.

Aspetti che denotano un'ulteriore gravità del fenomeno stanno nel fatto che in Italia:

- ben 32.800 ettari di suolo consumato ricadono all'interno di aree protette e tra il 2015 e il 2016 sono stati consumati ulteriori 48 ettari,

- all'interno di aree classificate a pericolosità di frana sono stati consumati quasi 273.000

- sempre tra il 2015 e 2016 circa 51 ettari sono stati cementificati in aree a pericolosità idraulica molto elevata e oltre 257.000 ettari in aree a pericolosità idraulica media e fra le regioni con la percentuale più elevata risulta essere proprio la Liguria (oltre il 29%**).**

- nelle aree ad elevata pericolosità sismica sono stati consumati oltre 860.000 ettari di suolo

Tutto ciò denota un grave **senso di irresponsabilità** da parte di coloro che non frenano il consumo di suolo neppure nelle aree a maggior rischio pur avendo poteri e competenze per farlo e poi, a catastrofi avvenute invocano provvedimenti riparatori senza autocritica né riconversione del modo di operare.

Ma le Regioni hanno comportamenti differenziati

Stima del consumo di suolo a livello regionale, in percentuale sulla superficie territoriale e in ettari. Fonte: elaborazioni ISPRA su cartografia SNPA.

Regione	Consumo di suolo (% 2015)	Consumo di suolo (ettari 2015)	Consumo di suolo (% 2016)	Consumo di suolo (ettari 2016)	Consumo di suolo (Incremento % 2015-2016)	Consumo di suolo (Incremento in ettari 2015-2016)
Piemonte	6,89	174.956	6,90	175.357	0,23	401
Valle D'Aosta	2,90	9.469	2,91	9.493	0,25	23
Lombardia	12,94	308.894	12,96	309.542	0,21	648
Trentino-Alto Adige	4,59	62.505	4,60	62.580	0,12	75
Veneto	12,17	223.999	12,21	224.555	0,25	563
Friuli Venezia Giulia	8,90	69.879	8,91	69.927	0,07	49
Liguria	8,27	44.824	8,28	44.855	0,07	31
Emilia-Romagna	9,75	218.975	9,77	219.280	0,14	306
Toscana	7,10	163.208	7,12	163.613	0,25	403
Umbria	5,62	47.485	5,62	47.494	0,02	9
Marche	7,16	67.135	7,18	67.326	0,18	124
Lazio	8,32	143.084	8,34	143.477	0,27	383
Abruzzo	5,09	54.947	5,08	54.860	0,08	46
Molise	4,02	17.849	4,03	17.887	0,21	38
Campania	10,73	145.872	10,76	146.330	0,31	457
Puglia	8,30	160.706	8,33	161.137	0,26	414
Basilicata	3,38	33.754	3,38	33.818	0,05	18
Calabria	5,10	76.953	5,11	77.096	0,19	143
Sicilia	7,16	184.180	7,18	184.784	0,32	585
Sardegna	3,74	90.206	3,75	90.445	0,26	239
Italia	7,63	2.298.879	7,64	2.303.856	0,22	4.954

Nel 2016, in 15 regioni viene superato il 5% di consumo di suolo, con il valore percentuale più elevato in Lombardia e in Veneto (oltre il 12%) e in Campania (oltre il 10%). Seguono Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con valori compresi tra l'8 e il 10%. La Valle d'Aosta è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3%. La Lombardia detiene il primato anche in termini assoluti, con quasi 310 mila ettari del suo territorio coperto artificialmente (circa il 13% dei 2,3 milioni di ettari del consumo di suolo nazionale è all'interno della regione Lombardia), contro i 9.500 ettari della Valle D'Aosta.

Il VENETO, rappresenta in Italia un cattivo esempio, con la percentuale più alta di copertura dopo la Lombardia e con un modello insediativo che incoraggia il consumo di

suolo attraverso la polverizzazione degli edifici e una fitta maglia infrastrutturale realizzata per raggiungerli, che a sua volta crea le condizioni di nuove opportunità insediative.

In Veneto, **quasi il 20% del nuovo consumo** di suolo, pari a 375 ettari, è avvenuto in un contesto prevalentemente **agricolo o naturale**. Ma la gran parte dei cambiamenti è avvenuta in aree che potremmo definire urbane o periurbane, ovvero in contesti prevalentemente artificiali (13%, contro il 9% medio nazionale) o a media o bassa densità di consumo di suolo (67% in Veneto, 55 a livello nazionale). Nel complesso, quindi, l'80% delle trasformazioni del suolo degli ultimi anni nel Veneto, ovvero circa 1.600 ettari di terreno, è avvenuto in aree urbanizzate, contro una media nazionale del 65%. Questo processo di occupazione di suoli liberi dentro le aree urbane, risponde alle esigenze della rendita promotrice e massima protagonista delle trasformazioni urbane che scelgono i luoghi dove il capitale investito ha la maggior redditività.

La città pubblica, i luoghi aperti alla socialità, al gioco, la benessere creato da un bosco urbano, vengono così **sostituiti dal cemento invocato dalla "densificazione"**, mal interpretata nella necessità di bloccare lo sprawl urbano e l'aggressione alle aree agricole che, allo stato di fatto, rappresentano il 73% del totale dei cambiamenti. Un dato allarmante che non è destinato a ridursi, perché la prevalenza di queste aree attualmente coltivate, è collocata in territori urbanizzati e le varie Leggi sul consumo di suolo, inserendole all'interno di questi contesti le escludono dal calcolo di suolo consumato. Usando il seducente termine della "rigenerazione urbana" realizzata senza parametri e criteri precisi si viola anche il rispetto all'identità urbana e sociale di un luogo, sedimentata in anni di storia. La tendenza è quella di **trasformare la "rigenerazione" in un processo di gentrificazione**, strumento usato per sostituire parti di città impoverite con immobili di lusso, situate in località pregiate che hanno acquisito un consistente valore immobiliare. È un processo, che causa lo spostamento degli abitanti in zone periferiche con nuovo consumo di suolo e la loro sostituzione con altri a reddito elevato.

La saturazione dei vuoti urbani **crea pericoli di inondazioni**, a causa dell'impermeabilizzazione del suolo. Il Rapporto ISPRA infatti denuncia che nel Veneto "il consumo di suolo registrato fino al 2016 ha determinato **la riduzione dei volumi di ritenzione** idrica dei suoli in misura del 14,2% del totale, con un massimo in provincia di Padova (19,1%), seguita da Treviso (17,7%), Venezia (16%), Vicenza (15,4%) e Verona (14,4%). Il consumo di suolo solo dell'anno 2016 ha **ridotto i volumi d'acqua immagazzinabili** di quasi 1.000.000 di metri cubi. In caso di precipitazioni prolungate tali volumi, non potendosi infiltrare nei terreni, si scaricano sulla rete idrica superficiale aggravando i fenomeni alluvionali."

Stima del consumo di suolo a livello provinciale. Fonte: elaborazioni ISPRA

Provincia	Consumo di suolo (%)	Consumo di suolo (km ²)	Consumo di suolo procapite (m ² /ab)	Consumo di suolo (incremento in %)	Consumo di suolo (incremento in ettari)	Consumo di suolo procapite (incremento in m ² /ab/anno)
	2016	2016	2016	2015-2016	2015-2016	2015-2016
Belluno	3,3	122	621	0,07	8	0,6
Padova	19,0	407	435	0,18	71	1,1
Rovigo	9,0	163	679	0,37	60	3,7
Treviso	16,8	417	471	0,45	186	3,2
Venezia	14,6	360	421	0,13	47	0,8
Verona	13,5	418	453	0,14	59	1,0
Vicenza	13,1	357	412	0,37	132	2,3
Regione	12,2	2.246	458	0,25	563	1,7

Negli ultimi 4 anni, dal 2012 al 2016 sono stati consumati nel Veneto circa 1.950 ettari, pari all'1,1% del territorio regionale; in 8 mesi il suolo consumato è stato pari a 557 ettari, l'area che presenta il maggior consumo è compresa tra le città di Treviso, Venezia, Padova e Vicenza, in particolare nella fascia Pedemontana Veneta.

La provincia con la percentuale più alta di suolo consumato è Padova (19%), seguita da Treviso (16,8%), Venezia (16,3%), Verona (13,5%),

Anche a livello di consumo di suolo pro capite il **Veneto supera l'Italia con 455 mq/ab** a fronte dei 378 mq/ab della media nazionale. Tutti i dati infatti concorrono a fare un quadro poco virtuoso di un Regione che non ha esitato ad approvare una legge il cui esito sarà quello, non di consumare meno suolo, bensì di non far conteggiare quello cementificato qualora sia situato all'interno delle aree ad urbanizzazione consolidata, che rappresenta oltre il 50% del totale.

La definizione data da queste leggi, favorisce il consumo di suolo urbano, inoltre:

- rende i nostri rapporti ufficiali non più confrontabili con quelli europei perché disomogenei nelle misurazioni;
- la mancata approvazione della Legge nazionale provocherebbe il paradosso che, con le arbitrarie "definizioni politiche" date al cambiamento di copertura del suolo, diverse in ogni regione, i dati non sarebbero paragonabili e confrontabili fra loro. Non avremmo quindi un dato italiano sul consumo di suolo omogeneo per tutto il Paese.

Ma una nuova stagione si apre a Padova dopo la vittoria del centro sinistra, che cambierà la politica miope del consumo di suolo che non ha saputo dare a questa città una prospettiva di salute, di bellezza, di civiltà urbana